

PS. APOLLOD. III 6, 2 (124, 22 WAGNER)

Per convincere il riluttante Amphiaraios a partecipare alla spedizione contro Tebe, Polyneikes si serve della complicità di Eriphyle, sorella di Adrastos e sposa del guerriero-indovino: ἦν γὰρ ἐπὶ ταύτῃ γενομένης γὰρ † αὐτῆς πρὸς Ἄδραστον, διαλυσάμενος ὤμοσε, περὶ ὧν <ἄν> Ἀδράστῳ διαφέρηται, διακρίνειν Ἐριφύλῃ συγχωρήσαι (1).

A parte gli autentici rifacimenti del testo proposti dai primi editori (2), nessuna delle varie congetture avanzate per αὐτῆς si può dire pienamente convincente. Tutte infatti cercano di rendere il senso di "lite", "discordia" o simili, ma senza troppa plausibilità paleografica: così i tentativi di Heyne (μάχης, ἔριδος o ἀμφισβητήσεως) o di Sommer (στάσεως), avanzati evidentemente 'exempli gratia'. Non persuasivi in sé, a prescindere dalla verosimiglianza grafica, possono dirsi tanto ὀργῆς di Gale quanto αἰτίας di Emperius. Le altre proposte sono ancora meno convincenti, in quanto, più che emendare la parola riconosciuta corrotta, presuppongono una lacuna più o meno estesa: così αὐτῷ μάχης di Bekker, αὐτῷ λύπης di Coray (3), αὐτῷ διαφορᾶς di Hercher, o anche αὐτῷ πρὸς Ἄδραστον διαφορᾶς proposto da Sevin e ripreso da Frazer (4). Un'ampia lacuna è supposta dopo αὐτῆς da Schwenck (5), insoddisfatto della brevità di tutto il passo.

Ma la narrazione di 'Apollodoro', per quanto compendiosa, è sufficien-

(1) Dò il testo della II edizione di Wagner, Lipsiae 1926 (=Stuttgartiae 1965).

(2) B. Aegius, nel 1555, e S. Commelinus, nel 1599.

(3) La proposta è citata da Clavier nella sua edizione (Paris 1805, vol. II, 395). Si noti che λύπης (non αὐτῷ λύπης) sarebbe paleograficamente plausibilissimo, ma assolutamente insoddisfacente per il senso (né Diod. XV 58 costituirebbe un esempio contrario: la correzione λύττης di Schaefer è qui palmare mentre, ovviamente, sarebbe improponibile nel passo di Apollodoro).

(4) Anche questa proposta è citata da Clavier (ibidem) che l'approva, senza accoglierla nel testo. Frazer, che non utilizza Clavier (vd. Introd. XXXIX) ignora Sevin e ripropone la stessa lettura. Anche Wagner l'attribuisce a Frazer (negli Addenda alla II ed.).

(5) "Rhein. Mus." 13, 1858, 145 sg.

temente chiara (6). Risolverei la 'crux' proponendo di leggere λύης in luogo di αὐτῆς. Questa congettura mi pare solidamente appoggiata da due fatti:

1. La verosimiglianza paleografica. Lo scambio, già di per sé facilissimo, di ΛΥHC con ΑΥΤHC, era ulteriormente favorito dalla rarità della parola e dall'influenza del vicino dimostrativo ταύτη (7).

2. Il contrasto fra Adrastos (con Pronax suo fratello) ed Amphiaraios, è indicato da Pindaro proprio con questa parola. Nem. IX 14: ἀρχοὶ δ' οὐκ ἔτ' ἔσαν Ταλαοῦ παῖδες βιασθέντες λύα.

A prima vista, la parola λύη potrebbe sembrare troppo rara per essere usata in un testo che notoriamente non fa uso di un lessico ricercato: essa è comunque attestata, oltre che nel già citato luogo pindarico, in due passi di Alceo: 36, 11 e 70, 10 LP. Ma non è affatto impossibile che l'autore della Biblioteca abbia avuto presente proprio il passo di Pindaro. Van der Valk ha dimostrato (8) che egli faceva uso diretto, più di quanto comunemente non si crede, di testi poetici (Apollonio Rodio, Callimaco, ma anche i poeti ciclici, Stesicoro e, almeno una volta, Pindaro) (9), e che accedeva direttamente alle fonti piuttosto che servirsi della mediazione dei manuali e degli scolasti.

Non si dovrebbe dunque ritenere impossibile in 'Apollodoro' la presenza di una parola poetica, lontana dal 'sermo humilis' consueto. Improvvise elevazioni di stile, del resto, non sono estranee all'autore della Biblioteca (10).

Università di Venezia

MARIO CANTILENA

(6) Non molto più diffuso è il racconto parallelo di Diod. IV 65, 6.

(7) Si noti che i mss. hanno ταύτης. ταύτη è una correzione di Heyne.

(8) "Rev. Et. Gr." 71, 1958, 100-68.

(9) L'autenticità del passo di II 4, 2 (62, 5 sgg. Wagner) è difesa ottimamente da Van der Valk, art. cit., 121 sg.

(10) Il fenomeno è osservato da Frazer (Introd. XVI) che dice, del suo stile: "simple and unaffected, except in the very rare instances where he spangles his plain prose with a tag from one of his poetical sources". (Vd. qualche esempio ibid. n. 1).